

Assedio a Renzi, strappo di Prodi

► Da Franceschini a Orlando a Delrio piovono critiche per la chiusura sulle alleanze a sinistra. Il Professore: sposto la mia tenda più lontano. Il leader pd: le nostre liti fanno vincere gli altri

ROMA Da Prodi a Franceschini, il Pd è in trincea contro Matteo Renzi. Al segretario dem arrivano dure critiche per la chiusura alle alleanze a sinistra. L'ex premier replica: «Ho vinto le primarie. Le nostre polemiche fanno vincere gli altri». Il Professore: «Se Matteo mi invita a spostare la tenda più lontano io lo farò». Intanto, è scontro tra Orlando e Guerini sulle alleanze. «Il Pd è nato per unire, non per dividere», ricorda il ministro Franceschini, anticipando il refrain che altri poi riprenderanno.

Bertoloni Meli, Gentili e Pirone alle pag. 4 e 5

Pd, battaglia sulle alleanze

Da Prodi a Franceschini pioggia di altolà a Renzi

E lui: ho vinto le primarie

► L'ex premier: «Matteo mi invita a spostare la mia tenda più lontano e io lo farò»
Il ministro e Veltroni: bisogna unire. Il leader: «Coalizioni? Un ritorno al passato»

LA GIORNATA

ROMA La rasoia arriva a metà pomeriggio, e porta la firma di Dario Franceschini. «Bastano questi numeri per capire che qualcosa non ha funzionato?», scrive il ministro nonché ex segretario dem per una breve stagione. Seguono le percentuali di voto al Pd in alcune città della recente tornata amministrativa (Genova, 19,8; Parma 14,9; Verona, 15,9; L'Aquila 17,2), dati paragonati impietosamente ai risultati

trionfanti di altre stagioni, una caduta a picco inarrestabile. «Il Pd è nato per unire, non per dividere», conclude duro Franceschini, anticipando il refrain che altri poi riprenderanno, da Zingaretti a Orlando passando per Cuperlo.

LE BORDATE

In mattinata, altra cannonata al quartier generale, una palla incatenata lanciata nientemeno che dal fondatore dell'Ulivo e del Pd, Romano Prodi: «Vedo che mi si invita a spostare la tenda un po' più in là. Lo farò senza difficoltà, la

mia tenda è molto leggera, intanto l'ho rimessa nello zaino». Ma non è finita. Alla lettura dei giornali in mattinata, che Matteo Renzi com-



menta alle 9 da Unità.tv, il leader del Pd si era trovato sul tavolo una intervista di Walter Veltroni che suonava come altra presa di distanza, con passaggi pesanti tipo «il Pd non ha più identità, mi sembra la Margherita», il tutto condito con apprezzamenti negativi sulla vocazione maggioritaria «che non è autosufficienza» (tema a suo tempo rinfacciato allo stesso Veltroni da Bersani e D'Alema).

Prodi. Veltroni. Franceschini. I padri fondatori all'attacco, prendono le distanze dalla propria creatura, il Pd, e mettono sotto assedio il loro successore Matteo, lo disconoscono, non lo dicono espressamente ma lo invitano di fatto a farsi da parte. Nel Pd è rivolta contro Renzi. In altri tempi, e con altre regole, si sarebbe detto che il segretario non ha più la maggioranza, visto che franceschini e veltroniani, con Renzi fin dal primo momento, ora ne pren-

dono le distanze.

LE TENSIONI

Ma nel Pd adesso il leader è eletto con le primarie, e non può essere disarcionato né sfiduciato da colpi di palazzo o da pronunciamenti. Al massimo, può essere convinto a sloggiare, a dimettersi sua sponte. In serata arriva per Renzi un pre-benservito, confezionato da Andrea Orlando che riunisce la corrente e al termine detta le condizioni della resa: bisogna fare comunque una coalizione «anche se si va a votare con il proporzionale»; ci vuole una legge elettorale con il premio alla suddetta coalizione; quindi, il benservito: «Renzi faccia il federatore, come sta dimostrando di saper fare (sarcastico), ma non potrà essere candidato premier».

«Un dibattito artificiale», l'ha definito e derubricato Renzi, se-

condo il quale «tutto questo discorrere di coalizioni addormenta gli elettori», di più, «favorisce le divisioni e quindi la vittoria degli altri, della destra, è stato sempre così».

Il leader ha poi avvertito tutti i nemici: «Ho vinto le primarie, ci confronteremo con tutti e tireremo fuori un progetto serio». Gli assediati non sono da meno, intendono, come si dice, vendere cara la pelle. La parola «congiura» comincia a circolare, qualcuno della cerchia renziana parla addirittura di «25 luglio» indicando più d'uno tra i possibili autori di un «ordine del giorno Grandi». «Vogliono cambiare segretario a due mesi dal congresso? Sarebbe la rivolta del nostro popolo, dai e dai otterranno solo di far vincere Grillo», la dichiarazione di resistenza di Matteo Orfini, il presidente dem.

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Franceschini?
Inviterei tutti
alla calma e alla
responsabilità
le esasperazioni
non servono

LORENZO GUERINI



Solidarietà
a Dario
non gli si può
rispondere così:
“stai calmo”
si dice al bar

ANDREA ORLANDO